



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 6 - GIOVEDÌ 10 GENNAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - DL. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



IL RITORNO DI DE GENNARO

Un governo allo sbando che ormai non sa più a che santo votarsi

Il presidente del Consiglio dei Ministri non ha preso la prima e principale decisione che avrebbe dovuto assumere: quella di chiedere e ottenere le dimissioni immediate di Pecoraro Scanio da Ministro dell'Ambiente. Sarebbe stato, questo sì, il segno di una svolta vera nella gestione dei rifiuti in Campania. E avrebbe assunto un altro significato anche la nomina dell'ex capo della polizia Giovanni De Gennaro a Commissario per i rifiuti in Campania, che invece è maturata sulla base di un'impezzo interno alla maggioranza di governo. Il presidente del Consiglio avrebbe voluto affidare la responsabilità dell'emergenza al ministro Amato, il quale non ha avuto un solo attimo di esitazione nel rifiutare la generosa proposta. Allora si è pensato ad un vice di Amato, Minniti: uomo di partito la cui scelta, di conseguenza, poteva apparire come un provvedimento punitivo nei confronti del presidente della Regione Bassolino. Perché la questione dei rifiuti in Campania a Palazzo Chigi si legge con il metro dei possibili problemi che si possono creare nel partito democratico, a cui appartengono tutti gli esponenti politici citati. Fuorché appunto De Gennaro. E' successo così che dopo averlo defenestrato a causa del G8, il centrosinistra lo richiama in servizio in fretta e furia per affrontare una situazione ben più grave. Tanto che ad applaudire la nomina dell'ex capo della polizia è più l'opposizione che la maggioranza, almeno fino a quando quest'ultima ha compreso che non si poteva dare la zappa sui piedi da sola, pure su questa vicenda.

Evidentemente un governo allo sbando che non sa più a che santo votarsi, e che non rinuncia a commisurare i problemi di una città e di una regione sulla base degli equilibri interni alla coalizione. Ha ragione allora chi come Pierluigi Battista sul "Corriere" considera la crisi dei rifiuti in Campania come la conclusione di una stagione politica, perché il partito dominante nella regione in questi ultimi quindici anni - e che ha potuto godere dell'appoggio di otto anni di

governi di centrosinistra - si dimostra omogeneo al sistema di potere napoletano che Francesco Rosi descriveva nel suo indimenticato "Le mani sulla città". Forse oggi è anche peggio di allora. L'appena nato partito democratico faccia bene i conti: in Campania rischia già di avere ereditato incrostazioni e malattie che impediscono uno slancio futuro.

Quanto alla scelta di De Gennaro, che è avvenuta nelle condizioni peggiori ma che ha riguardato comunque un uomo di qualità, essa dà l'idea che fondamentalmente il governo consideri il problema dei rifiuti come un problema di ordine pubblico. Ha ragione in proposito l'onorevole Boselli. Ed effettivamente esiste un problema di ordine pubblico da fronteggiare. Ma ve ne è uno, enorme e di lungo periodo, che è di ordine ambientale. Il principale responsabile di questo problema, il ministro Pecoraro Scanio, che costrinse alle dimissioni il commissario straordinario Bertolaso, non può rimanere al suo posto. E c'è infine un altro problema, di ordine clientelare e amministrativo, che riguarda il modo in cui sono stati sperperati i fondi destinati ad eliminare i rifiuti.

Purtroppo è vero quello che dice Berlusconi in un'intervista al quotidiano di via Solferino e cioè che se ci fossero stati amministratori di Forza Italia invece che di centrosinistra in Campania, sarebbero già in carcere. Questi invece stanno ancora al loro posto e continuano a non dimettersi.

Nel migliore dei mondi possibili

Israele ospite d'onore alla fiera del libro di Torino non piace al partito di Diliberto. L'ostilità dei partiti comunisti verso Israele non è una novità e la sciagurata invettiva del segretario torinese del Pdc non meraviglia più di tanto, se consideriamo che nel partito di Diliberto e in quello di Bertinotti ritengono partiti fratelli Hamas ed Hezbollah. "Certa sinistra cova un'avversione per lo stato ebraico che confina con l'antisemitismo" ha detto Giuseppe Caldarola del Pd. Ci consenta l'amico Caldarola una obiezione: perché "confina"?

Il confine è da tempo superato, siamo ormai in pieno becero antisemitismo.

Candide

Emergenza rifiuti Nucara: iniziative parlamentari idonee a mandare a casa il ministro

Mozione di sfiducia per Pecoraro

Il segretario del Pri, Francesco Nucara, intervenendo in Aula nel corso dell'informativa urgente del governo sull'emergenza rifiuti in Campania, ha annunciato che il Pri predisporrà tutte le iniziative parlamentari idonee a mandare a casa il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio. Nella Regione perdura ancora il caos. Il quartiere napoletano di Pianura ha vissuto un'altra notte di alta tensione e incidenti, anche se non dell'entità della notte precedente. Forze dell'ordine e pompieri sono intervenuti per spegnere le catoste di rifiuti incendiate e rimuovere i blocchi stradali. A Cercola, alcune decine di madri di alunni di una scuola elementare hanno bloccato per varie ore il traffico, chiedendo la rimozione dei cumuli di spazzatura davanti all'edificio. Il nuovo super commissario Giovanni De Gennaro è giunto intanto in Prefettura a Napoli.

MEDIORIENTE, BUSH GIUNGE IN ISRAELE

Esistono nuove opportunità per una pace durevole tra palestinesi e israeliani: lo ha detto il presidente americano George W. Bush durante la sua prima visita di Stato in Israele. Bush è stato ricevuto all'aeroporto Ben Gurion dal presidente Shimon Peres e dal primo ministro Ehud Olmert. "Cerchiamo una pace duratura - ha detto Bush durante la cerimonia di benvenuto - cerchiamo una nuova opportunità per la pace qui in Terrasanta e per la libertà attraverso tutta la regione".

USA: L'IRAN RISCHIA CONSEGUENZE IN CASO DI ALTRI CONFRONTI

L'Iran dovrà "sopportare le conseguenze" di qualsiasi altro confronto tra navi da guerra Usa e iraniane nello Stretto di Hormuz: lo ha detto Stephen Hadley, consigliere per la sicurezza nazionale degli Usa.

NEW HAMPSHIRE, RIVINCITA PER LA CLINTON

A dispetto di tutti i sondaggi e dopo la sconfitta subita

nei caucus dello Iowa lo scorso 3 gennaio, Hillary Clinton si è presa la sua rivincita nelle primarie democratiche del New Hampshire, stato dove i risultati sono considerati molto indicativi di quello che sarà l'esito delle presidenziali Usa. L'ex first lady ha ottenuto il 39% contro il 37% del rivale più accreditato, Barack Obama, vincitore la settimana scorsa nel Midwest. In campo repubblicano, successo del veterano John McCain, con il 37 per cento dei voti, a spese del mormone Mitt Romney, fermatosi al 32 per cento, e del vincitore nello Iowa, il predicatore battista Mike Huckabee, che ha conquistato l'11 per cento. Duro il responso del voto per l'ex sindaco di New York Rudy Giuliani, solo quarto. Ora l'attenzione si sposta verso il Michigan dove il 15 gennaio sono attese le prossime primarie.

GEORGIA, SAAKASHVILI VINCE AL PRIMO TURNO DELLE PRESIDENZIALI

Il presidente uscente Mikhail Saakashvili ha

LA DICHIARAZIONE DEL SEGRETARIO DEL PRI

Il segretario del Pri Francesco Nucara, intervenendo in aula in merito all'informativa urgente resa dal governo sui rifiuti, ha detto: "Il ministro Pecoraro Scanio deve rassegnare spontaneamente le sue dimissioni a fronte di una situazione insostenibile di cui ha pure le principali responsabilità. Altrimenti firmeremo la mozione dell'onorevole Bondi e attiveremo le iniziative parlamentari necessarie in tutte le sedi istituzionali affinché comunque Pecoraro Scanio vada a casa".

vinto al primo turno le elezioni presidenziali in Georgia con il 52,21% dei voti. Lo dicono i risultati definitivi annunciati dal capo della Commissione elettorale. Il principale rivale di Saakashvili, Levan Gaceciladze, candidato dell'opposizione che contesta la vittoria del presidente uscente, si è piazzato secondo con il 25,26% dei voti. Larghissima invece la maggioranza ottenuta dal "sì" nel referendum consultivo sull'adesione alla Nato.

SALARI, È TREGUA ARMATA TRA GOVERNO E SINDACATI

Fra Governo e sindacati, su redditi e salari, è tregua. Ma è una tregua armata, in attesa della verifica di maggioranza di oggi e di proposte concrete entro la fine del mese.

Intervista a Oreste Massari I sistemi di voto e il funzionamento della democrazia

All'Italia non basta solo una riforma elettorale

Il sistema elettorale francese salvaguarda l'identità dei partiti e non li costringe ad alleanze di cui non sono convinti. Lo spiega alla "Voce Repubblicana" il professor Oreste Massari. Lo studioso insegna Scienza politica presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma "La Sapienza". Tra le sue opere: "Come le istituzioni regolano i partiti" (Bologna 1994); "Italia, democrazia maggioritaria?" (Milano 1995); "Il semipresidenzialismo" (con S. Ceccanti e G. Pasquino, Bologna 1996); "La nuova Politica. Idee, soggetti, istituzioni" (Roma 1999). Massari è stato coautore - con Luciano Bardi e Piero Ignazi - di un recente intervento su "Il Sole 24 Ore" avente per oggetto il tema della riforma elettorale.

Professor Massari, in questi giorni lei è tornato a sostenere l'introduzione del sistema semipresidenziale francese in Italia. Dopo l'intervista di Dario Franceschini, cosa ha pensato?

"Ho pensato che la proposta 'francese' sia, nel complesso, buona. Però viene comunicata e presentata ad intermittenza. E forse anche in modo strumentale".

A cosa allude?

"Nell'intervista rilasciata da Walter Veltroni non mi è piaciuta l'equivalenza che si stabiliva tra l'elezione del Presidente della Repubblica e il Primo ministro, cioè il modello del sindaco d'Italia. Quando si fanno queste proposte si dimostra un'incomprensione di fondo dei sistemi istituzionali".

Dove vede la falla?

"Il modello del 'sindaco d'Italia' non esiste in nessun altro paese. L'unico che l'ha sperimentato è stato Israele. Ma è stato un completo fallimento. Il semipresidenzialismo francese, accompagnato da un sistema elettorale a doppio turno, permette una correzione del sistema parlamentare che, pur restando tale, consente una valvola di sfogo nel caso che questa forma di Governo non funzioni. Nella mia visione il semipresidenzialismo alla francese è un modello parlamentare corretto, razionalizzato. Di certo non è una fuga dal parlamentarismo, come sarebbe invece l'elezione diretta del Primo ministro".

Pensa che questo risolverebbe tutti i problemi?

"Oggi dobbiamo confrontarci con un'estrema frammentazione partitica. Una coalizione di Governo composta da almeno otto partiti non assicura la governabilità. Durante la Quarta Repubblica, la Francia è passata attraverso gli stessi problemi con Governi di breve durata ed una estrema frammentazione partitica. Sarei soddisfatto se si passasse, dagli attuali 20 partiti, ad un sistema elettorale che permettesse la sopravvivenza di 6 o 7 formazioni. E nelle proposte di Veltroni e dei suoi consiglieri il sistema tedesco

non viene preso come parametro assoluto. In sostanza, andando oltre la base del sistema tedesco, il leader del Pd vuole dei correttivi tali da privilegiare due grandi partiti: e questo attraverso una serie di meccanismi. Naturalmente lo scenario non è accettabile da tutti gli altri. Veltroni ha ragione quando parla di un partito a vocazione maggioritaria. La sua è una sacrosanta ambizione. Ma questi grandi raggruppamenti non si costruiscono con l'introduzione di meccanismi elettorali. In questi giorni si è anche immaginata l'introduzione di un 'premierato' nel modello tedesco per chi ottiene più voti. Ma i partiti a vocazione maggioritaria sono tali soprattutto se riescono a conquistare il consenso. E il primo problema italiano è quello di semplificare il quadro partitico. Questo è l'obiettivo fondamentale".

Perché Veltroni non accetta il modello tedesco puro?

"Perché teme che porterebbe a governi di coalizione oppure a coalizioni post-elettorali. A mio avviso è una paura infondata, perché il problema che affrontano in genere i sistemi elettorali è quello di ridurre la frammentazione dei partiti. Altri obiettivi non possono essere caricati sulle spalle del sistema elettorale, ma rinviano ad una riforma costituzionale. In particolare ad una revisione della forma di Governo. Non possiamo pensare che solo dalla riforma elettorale esca fuori un sistema di Governo funzionante. E' necessario intervenire sulla seconda parte della Costituzione. Si sta provvedendo su alcune piccole riforme. L'Italia non ha bisogno solo di una riforma elettorale".

In che modo il sistema francese difende l'identità delle singole forze politiche e la rappresentatività?

"La virtù del sistema francese è che consente a tutti i partiti di presentarsi al primo turno. Questo è un grande vantaggio. Tenga conto che con il Mattarellum (il sistema elettorale in vigore fino allo scorso anno, ndr) i partiti erano costretti a fare coalizioni preventive e a sfruttare il loro potere di utilità marginale contrattando l'assegnazione dei seggi e 'riproporzionalizzando' tutto il sistema elettorale. Nel doppio turno, tutti i partiti si presentano al primo e quindi possono misurare la loro forza. In questo modo l'elettore non è costretto a votare diversamente da come desidera: è una sorta di grande primaria. Nel sistema francese l'accesso al secondo turno è stato regolato in maniera graduale: nel 1958, quando questo sistema fu approvato, l'accesso al secondo turno era regolato dalla soglia di sbarramento del 5% rispetto al numero dei votanti. Oggi è del 12,5% rispetto agli aventi diritto. Il sistema è stato reso sempre più maggioritario. E' uno strumento flessibile. Tra il primo e il secondo turno si possono fare le alleanze. Il vantaggio è che i piccoli partiti non possono utilizzare il ricatto coalizionale che è insito in un turno unico. E i grandi partiti sono liberi di fare le desistenze o meno. Non c'è la costrizione del turno unico, né la costrizione del premio di maggioranza. L'identità dei partiti è garantita. In base alle alleanze questi partiti possono decidere o meno di entrare in una coalizione".

Il professor Giovanni Sartori ha parlato di dilettantismo a proposito di questo dibattito.

"Sono perfettamente d'accordo. Quello che viene fuori dalla nostra classe politica è un certo dilettantismo. Non si possono mischiare sempre sistemi elettorali diversi. Ci vuole più trasparenza. E poi, ripeto, il sistema elettorale non può risolvere da solo tutti i problemi".

(a cura di I. p.)

Il patto di Bruxelles

La prima volta di un'Europa unita anche politicamente

di Giuliano Caroli

Sessanta anni fa, il 22 gennaio 1948, il ministro degli esteri inglese Ernest Bevin lanciava alla Camera dei Comuni il progetto di "Unione occidentale" e il successivo 17 marzo i ministri di Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo davano vita all'alleanza politico-militare del "Patto di Bruxelles", primo embrione dell'organizzazione politica europea.

Alla fine del 1947 la divisione in due blocchi dell'Europa era ormai una realtà dopo il fallito ultimo tentativo di un'intesa con Mosca sulla riunificazione tedesca. Le minacce dal blocco sovietico parvero aumentare e gli Stati Uniti erano ancora lontani dal "coinvolgimento" diretto nella difesa delle deboli democrazie europee. Dopo l'annuncio di Bevin, che intendeva coniugare sicurezza europea con la "special relationship" con Washington, i 5 governi lasciarono cadere ogni iniziale perplessità quando, a febbraio, con il "colpo" comunista cadde a Praga l'ultima finzione di governo "democratico" in Europa orientale.

Il Patto, così, fu in primo luogo la dimostrazione (diretta a Washington) che gli europei occidentali intendevano provvedere alla propria difesa. Ma ad esso venne attribuito - grazie soprattutto alla Francia - anche un altro compito, quello di porre le basi per una Europa "unita" politicamente, una volontà politica sempre più manifesta all'interno di governi e partiti, e in particolare nelle iniziative dei numerosi movimenti europeisti.

I progetti di Londra e Parigi (cui si aggiungevano i "distinguo" dei tre Paesi del Benelux, timorosi di un "duopolio" anglo-francese) trovarono infine un punto di incontro per la realizzazione di un'unione militare, politica ed economica dell'Europa occidentale. Non fu un'intesa facile, come dimostrò il successivo e intenso dibattito politico e militare. Mentre Parigi poneva l'accento sull'integrazione politica europea, con garanzia militare inglese, Londra vedeva il Patto solo come un'avamposto strategico per difendere gli interessi britannici (il legame particolare con Washington e con il Commonwealth), ma temeva di impegnarsi sul piano militare (soprattutto lo Stato maggiore). Le incertezze nascevano anche dal fatto che mancava ancora uno Stato tedesco occidentale per dare più concretezza al progetto di difesa eurooccidentale.

In quanto all'Italia, dopo il formale invito ad aderire, il governo De Gasperi, propenso a cercare un rapporto bilaterale con Washington anche sul piano della sicurezza militare, si mostrò riluttante ad accedere all'iniziativa, cercando anzi di ottenere "in cambio" una limitata revisione del trattato di pace e il sostegno per i problemi di Trieste e delle ex colonie. Ma l'accusa pesante di "ricatto" lanciata da Bevin accantonò la questione dell'adesione italiana.

L'Unione occidentale di Bruxelles vide nei primi mesi di vita il protrarsi dei dissensi sul "se" e sul "come" realizzare anche un'unione politica, mentre sul piano militare la cooperazione stentava a decollare, dal momento che non tutti gli ambienti politici europei ritenevano opportuna un'alleanza che avrebbe approfondito la tensione con il mondo sovietico. Gli eventi dell'infuocata estate del 1948, con il Blocco di Berlino imposto dai sovietici e lo "scisma" di Tito, condizionarono l'evoluzione del Patto di Bruxelles. Vi si aggiunse la mobilitazione dei movimenti europeisti, e in particolare dei federalisti, che vide il culmine con il Congresso di maggio all'Aja.

La Francia continuò a insistere per la

Segue a pag. 4

Una notizia buona e una cattiva

di Emanuele Calò

In libreria un volume dedicato alla lobby ebraica e a tutti i suoi danni: è una tesi oramai banale e più volte smentita

Le colpe? Diamole tutte a Israele

La notizia buona. John J. Mearsheimer e Stephen M. Walt hanno pubblicato un interessante libro, intitolato alla "Israel lobby e la politica estera americana", tradotto e pubblicato in Italia dalla casa editrice Mondatori. In una nota si legge che "Mearsheimer e Walt hanno deciso di trasformare il loro saggio in un libro, documentatissimo e rigoroso, da sottoporre all'opinione pubblica mondiale". "La Israel lobby e la politica estera americana" sosterebbe, con chiarezza e implacabile spirito dialettico, che dalla guerra in Iraq alla questione palestinese, dall'Iran alla Siria, al Libano, spesso gli interventi americani in Medio Oriente hanno ottenuto effetti contrari all'interesse nazionale degli Stati Uniti. Secondo gli autori, la Israel lobby danneggerebbe anche le relazioni degli Stati Uniti con i suoi più importanti alleati, accrescendo per tutti i paesi occidentali i pericoli del terrorismo islamico globale.

La notizia cattiva. In realtà sono tesi, nel migliore dei casi, assolutamente infondate, per tacere d'altro. Uno studioso serio, Walter Russell Mead, su *Foreign Affairs* del dicembre 2007, smonta senza problemi le tesi cospiratorie di Mearsheimer e Walt, facendo notare:

- Che se della lobby pro israeliana fanno parte, secondo Mearsheimer e Walt, i movimenti più disparati e dalle vedute assolutamente contrastanti, quale tipo di politica essa potrà mai portare avanti?

- Poiché questa lobby pro israeliana è composta da opinioni totalmente diverse fra di loro, qualsiasi sia l'opinione del governo americano, si potrà sostenere che tale opinione è stata imposta dalla lobby;

- L'establishment israeliano è sempre stato scettico sulla idea - forza dell'amministrazione Bush di portare la democrazia in Medio Oriente, e quindi diventa arduo ipotizzare un nesso serio fra il pensiero israeliano e quello dell'amministrazione americana;

- Mearsheimer e Walt insistono sull'importanza del finanziamento da parte della lobby pro israeliana alle diverse campagne elettorali americane. Sennonché, facendo i conti, ad esempio, nel caso di Hillary Clinton, i finanziamenti ricevuti da tale lobby, pur importanti, erano soltanto l'uno per cento del totale. Tale percentuale si è mantenuta anche per le altre campagne elettorali dei diversi candidati;

- Nel 2000 e nel 2004, sia i finanziamenti che i voti della lobby pro israeliana sono andati al candidato democratico, e quindi risulta abbastanza ridicolo sostenere che George W. Bush

dependa da chi lo ha avvertato;

- Mearsheimer e Walt sostengono che Israele non ha bisogno dell'aiuto americano: e allora che senso ha la loro tesi secondo la quale tale aiuto sarebbe deleterio per la pace?

Purtroppo, il fascino delle teorie cospirative non muore mai. Diceva Engels che l'antisemitismo è il socialismo degli imbecilli; a sua volta, l'antisionismo sembra essere diventato l'antisemitismo dei furbi.

il mantenimento delle tv pubbliche sia finanziato dal canone o tramite altre forme di finanziamento statale".

Lei fu uno dei protagonisti, in qualità di dirigente della Fininvest, del primo tentativo di introdurre la pubblicità nella tv pubblica in Urss.

"In quel caso non avevamo scelta per la destinazione della pubblicità. In Urss c'era solo la tv pubblica. Non esistevano alternative. Era l'unico mezzo per aprire la tv alla pubblicità. Nel 1986 la televisione era il mezzo di comunicazione unico nel territorio sovietico. E sicuramente mancava internet. Era l'unico mezzo per aprire al mercato dell'Unione Sovietica: questo nel progetto di 'trasparenza' avviato da Gorbaciov".

Il Pci vi aiutò all'epoca?

"No, affatto. Credo che allora se la siano presa. Noi fummo i primi che riuscirono a fare un'operazione economica importante senza dover passare sotto il giogo del Partito comunista italiano o delle società a lui collegate: la Restital e, in modo minore, l'Intercoop".

La tv italiana sarebbe migliore senza pubblicità e senza programmi spazzatura?

"Si tratta di definire il concetto di televisione pubblica. Il problema che ci sia più o meno pubblicità è conseguente. Innanzitutto noto che, nonostante la volontà popolare, non si è proceduto alla privatizzazione di uno dei canali della televisione pubblica. Se si togliesse la pubblicità, senza intervenire sul tipo di qualità dei programmi, prevedo pochi cambiamenti. Ma se si decidesse di intervenire, dopo aver privatizzato, sulla filosofia di programmazione della tv pubblica, ci può essere la sparizione della pubblicità. Tutto deve essere visto nell'ottica di una sana concorrenza nel mercato pubblicitario. La tv pubblica deve fare una programmazione di servizio e non totalmente mirata all'intrattenimento".

fatti e fattacci

L"veltronismo" di Sarko. In questi giorni il presidente francese parla di "politica di civilizzazione", concetto rubato al sociologo e filosofo di sinistra Edgar Morin, il quale non ha apprezzato affatto. Il tema è stato al centro, martedì, della prima conferenza stampa di Nicolas Sarkozy dalla sua elezione: la "civilizzazione" è diventata la base di alcune delle strategie che intende attuare quest'anno. Ad esempio l'idea di iscrivere - con l'aiuto, ha detto, dell'ex ministro e prima donna ad aver presieduto il Parlamento Europeo, Simone Veil - nel preambolo della Costituzione francese l'uguaglianza uom/donna, il rispetto della diversità, quello dell'integrazione delle minoranze e la bioetica. Oppure l'idea di chiedere nel 2008 alle imprese che guadagnano molto di distribuire i profitti anche ai dipendenti. La frase "politica di civilizzazione", era stata già usata da Sarkozy negli auguri alla nazione, creando una polemica sul plagio, che oggi diventa evidente. Ed è forse proprio questo quello che il presidente voleva ottenere. "Per una politica della civilizzazione" è il titolo di un saggio di Edgar Morin, edito da Arléa nel 1997. Il filosofo e sociologo, padre del "pensiero complesso", studiato in tutte le università di Scienze Politiche, multipremiato autore di diverse decine di libri e sostenitore della candidata socialista Ségolène Royal alle ulti-

me elezioni, lo scrisse in collaborazione con il politologo Sami Nair dopo gli scioperi del '95 contro il governo di Alain Juppé. Il saggio analizza la riforma del servizio pubblico e mette in guardia contro il rischio che si disintegri per il "liberalismo economico europeo generalizzato". La "politica di civilizzazione" punta a "mettere l'uomo al centro della politica, in quanto fine e mezzo, e a promuovere il buon vivere invece che il benessere". Il sociologo si è scandalizzato quando si è sentito citare da Sarkozy. "Quelle di Sarkozy sono solo parole", ha reagito il 2 gennaio Edgar Morin. Parlando al quotidiano "20 Minutes", Morin ha detto che gli atti di Sarkozy non corrispondono alla filosofia espressa dallo stesso sociologo, che nota una tendenza schizofrenica del presidente: ci sono "due Sarkozy". In ogni caso se la prende con la sinistra per non aver colto prima un concetto "che le era destinato". Volonte o nolente, Morin entra nell'immaginario di Nicolas Sarkozy come altri personaggi simbolici della Francia, di destra e di sinistra: Victor Hugo, Charles de Gaulle, Léon Blum, Jean Jaurès, Guy Moquet. Tutti fanno già parte della retorica di Sarkozy. Starà agli elettori francesi decidere se questo metodo "veltroniano" di attrarre persone diverse riuscirà a dare frutti concreti. In Italia ha garantito il successo di Veltroni leader del Pd, anche se solamente in linea teorica.

economia

UE A 13: PIL +0,8% NEL TERZO TRIMESTRE

Il pil di Eurolandia nel terzo trimestre del 2007 è cresciuto dello 0,8% - come quello dell'Ue-27 - rispetto al trimestre precedente. Lo rende noto Eurostat nella seconda stima per il periodo. La stima precedente indicava un aumento dello 0,7% per la zona euro e dello 0,8% per i 27 Paesi. Rispetto a un anno fa, il Pil è cresciuto del 2,7% e del 3% rispettivamente. La stima sull'Italia resta invariata: +0,4% per il trimestre e +1,9% su base annua.

FRANCIA: SALE IL DEFICIT COMMERCIALE

Timori, in Francia, per l'ampliamento del deficit commerciale. Il saldo negativo del commercio estero francese ha raggiunto a novembre i 4,79 miliardi di euro, portando così il passivo degli 11 mesi a 35 miliardi. Negli ultimi 12 mesi il disavanzo è così giunto a sfiorare i 38 miliardi di euro, confermando i timori di un nuovo disavanzo storico.

primo piano

Confessiamo una certa simpatia per il ministro Ferrero, convinto che lo Stato debba garantire l'aumento del potere d'acquisto dei salari. E non con un editto - così come Stalin pensava di garantire l'industrializzazione in Urss - ma con misure concrete quali "la riduzione del prelievo fiscale", giudicato "eccessivo sugli stipendi medio bassi". Per il ministro, infatti, "è vergognoso che 1000 euro guadagnati lavorando siano tassati più del doppio rispetto ai 1000 euro guadagnati con gli investimenti in borsa". Esclude così che chi guadagna con il lavoro poi investa in borsa. Ma sorvoliamo. Piuttosto aspettiamo di capire come un governo che riduce il prelievo fiscale e tutela i salari, possa poi permettersi anche una spesa sociale come quella che lo stesso Ferrero difende.

analisi & commenti

Veltroni riuscirà a riconquistare Casini?

Walter Veltroni riconquista Pier Ferdinando Casini al tavolo della trattativa sulla riforma elettorale provando a spuntare l'arma di chi, anche nel Pd, riteneva insufficiente l'appoggio di Forza Italia ad una soluzione. A questo punto l'intesa sembra raggiungibile con Fi - ma anche con Prc e Udc - sul testo al Senato che, modificato, forse sarà già messo ai voti martedì 15. Un record nella storia dell'esame

delle leggi elettorali. La soluzione sarebbe di concedere a Prc e Udc uno sbarramento, sempre al 5%, e il collegio unico nazionale, in cambio del voto unico e di un premio di maggioranza intorno al 2-3% (da introdurre con un emendamento successivo).

Se per il Pd il confronto con l'Udc è determinante per evitare accuse di "inciucio", la riapertura del dialogo non è meno importante per i centristi, che non possono permettersi di rimanere esclusi da un'intesa. Il leader del Pd e il suo vice Dario Franceschini hanno incontrato a pranzo l'ex presidente della Camera e la delegazione dell'Udc, formata dal segretario Lorenzo Cesa e dal presidente Rocco Buttiglione. Lo spazio per un'intesa - è l'impressione dei vertici del Pd - c'è: l'Udc sembra aver abbandonato la strada del tedesco puro per imboccare quella del confronto su un sistema proporzionale corretto. Veltroni ha accolto come "importanti e costruttivi passi in avanti" la disponibilità dell'Udc a discutere sulla bozza Bianco che è, dice Cesa, "una buona base di partenza". Nell'incontro il leader del Pd ha insistito sull'urgenza di cambiare insieme le regole del gioco per arrivare "ad una democrazia che decide" ed evitare, ad esempio, che il dramma di Napoli si ripeta. Una assunzione di responsabilità che Casini ha condiviso. Per l'ex presidente della Camera l'incontro è andato "benino". Ma la tela dell'intesa il Pd non la tesse solo con l'Udc e, in vista del voto sul testo base, punta ad una stretta con i partiti che considera irrinunciabili per l'accordo, ovvero Fi e Prc.

Il dialogo è dunque sulla base del testo Bianco, come chiedeva anche il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Ma il sentiero resta stretto: lo dimostra il ritorno sulle barricate del ministro Clemente Mastella e l'ira dei cespugli dell'Unione. Pdcì in testa. Il quale riconferma l'ostruzionismo in commissione con la presentazione di migliaia di emendamenti. Il Pd spera nella mediazione del premier Romano Prodi nella maggioranza e, nel frattempo, lavora con contatti sia di vertice sia

parlamentari ad una soluzione per sciogliere i due nodi rimasti aperti della bozza Bianco: voto unico o disgiunto; recupero dei resti su base nazionale o circoscrizionale.

Come si è detto, la soluzione che si starebbe profilando è quella di mantenere il voto unico ma ripartire i resti nel collegio unico nazionale. Non c'è però da essere sicuri che questa megaintesa reggerà, anche perché, da qui al 15 gennaio, molte cose potrebbero cambiare. Ma questo non dipende certo dai leader dei grandi partiti politici, quanto dalla rabbia di alcuni, che potrebbero far saltare tutto all'ultimo momento.

Bce: all'orizzonte la spirale prezzi-salari

L'incertezza del contesto economico in cui la Banca centrale europea si è trovata ad operare negli ultimi mesi appare accentuata in questo inizio di 2008. Dalla riunione di giovedì del Consiglio direttivo - la prima del 2008 - è attesa una conferma del costo del danaro all'attuale 4%, ma anche rinnovate preoccupazioni per le crescenti pressioni sull'inflazione. E' assai probabile che la Bce rilanci i suoi moniti alle parti sociali, temendo l'insorgere di una insidiosa spirale di aumenti prezzi-salari, proprio mentre in Germania e Francia diversi sindacati di primo piano si apprestano a dare battaglia. Nell'area dell'euro il caro vita ha rialzato la testa e questo spinge a favore di una politica monetaria più restrittiva, con aumenti dei tassi di interesse per riportare l'inflazione in prossimità dei livelli obiettivo, "inferiore ma prossima al 2%" sul medio termine. Lo scorso dicembre è invece rimasta al 3,1% su base annua. Lo stesso valore a cui era balzata a novembre sulla spinta dei rincari di alimentari e petrolio. Proprio l'oro nero ha debuttato nel 2008 sfondando al rialzo la soglia dei 100 dollari al barile, per poi regi-

strare un parziale calo nelle ultime sedute attorno a quota 96.

Ma d'altro canto la Bce deve tener conto dei rischi di indebolimento della crescita economica, che si sono moltiplicati da quando la scorsa estate è esplosa la crisi dei mutui subprime in America. Per la prima economia globale si teme addirittura una recessione - che secondo alcuni osservatori sarebbe già iniziata - tanto che la Federal Reserve, la Banca centrale Usa, ha già ridotto di un intero punto i tassi. I livelli stabiliti dalle Banche centrali fanno da riferimento per tutto il sistema bancario delle rispettive aree. Più sono bassi, più la politica monetaria risulta favorevole alla crescita. All'opposto, livelli più elevati dei tassi tendono ad agire come un freno sull'economia ma, rendendo più costoso il danaro, servono anche a smorzare le pressioni inflazionistiche. Adesso la Bce deve decidere se arginare le pressioni inflazionistiche o salvare le famiglie da eventuali crack. E' un dilemma difficile da risolvere. Uno di quelli più spinosi per la Bce che, fin dalla sua nascita, è sempre riuscita a tenere sotto controllo le spinte inflazionistiche. Certo la vicenda dei mutui potrebbe lasciare il segno in Europa. Anche se gli effetti non sono ancora del tutto evidenti. Quindi la Bce cerca di temporeggiare ancora un po'. La saggezza oggi è d'obbligo prima di prendere una decisione.

La Lega araba fa i suoi piani per il Libano

E'giunto a Beirut il segretario generale della Lega araba, Amr Moussa, che presenterà ai leader locali i dettagli del piano arabo in tre tappe per la risoluzione della crisi istituzionale in cui versa da ormai oltre un anno il Libano. Il piano, approvato sabato scorso dai 22 membri dell'organizzazione panaraba, inclusa la

Siria, prevede l'elezione immediata del generale Michel Suleiman alla presidenza della Repubblica, rimasta vacante dal 24 novembre e, successivamente, la formazione di un governo di unità nazionale e l'adozione di una nuova legge elettorale. La Lega araba, dopo aver rilanciato il suo protagonismo nella regione con un piano per la risoluzione della crisi israelo-palestinese (fondato sul principio "pace in cambio della terra"), cerca ora di favorire anche la risoluzione della difficile crisi in cui versa il Libano - sull'orlo di una nuova guerra civile - con una iniziativa unitaria adottata anche dalla Siria, principale sponsor dell'opposizione libanese guidata da Hezbollah. L'iniziativa ha riscosso l'immediata approvazione della Francia, che insieme a Italia e Spagna fa parte dell'avanguardia europea sul piano politico e militare nel paese dei Cedri, e si è spesa negli ultimi mesi in un estenuante sforzo di mediazione per favorire un accordo tra le forze libanesi. Maggioranza e opposizione, da oltre un anno ai ferri corti, non sono ancora riuscite a trovare un accordo per porre fine alla crisi. Hanno trovato un'intesa sul nome di Suleiman come presidente consensuale, ma permangono divergenze sulla composizione del futuro governo. L'opposizione, guidata da Hezbollah e sostenuta da Damasco e Teheran, vuole un terzo dei dicasteri a disposizione, più uno, per poter disporre del potere di veto, ma la maggioranza anti-siriana si oppone. I paesi europei che sono impegnati nella missione Unifil in Libano vedono positivamente il piano della Lega. Ma l'entusiasmo della Siria e l'atteggiamento di Hezbollah dovrebbero consigliare attenzione, anche perché nessuno ha ancora discusso della futura legge elettorale libanese. Non vorremmo che dietro questi facili entusiasmi si nascondesse la volontà italiana e francese di disimpegnarsi da questa area per poi lasciare il Libano al suo destino dopo aver gridato al trionfo.

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921
Francesco Nucera Direttore
Italo Santoro Condirettore
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telestampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcanelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocepubblicana@libero.it
Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 25/09 e successive modifiche ed integrazioni".
Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

il Paese

LE COLPE DELL'ANESTESISTA
Meteo news: nella seconda parte della settimana l'Italia verrà attraversata da alcune perturbazioni che riporteranno ovunque le nuvole, accompagnate da molte piogge al Nord e sulle regioni tirreniche, nuove nevicate sulle Alpi e venti forti su tutti i nostri mari. Secondo quanto prevede il meteorologo del centro Epsom Meteo, Andrea Giuliacci, nonostante il maltempo però non farà molto freddo, con minime relativamente miti e massime in generale nella norma. Una scossa elettrica provocata dal contatto di un elettrodo con una gamba della paziente, seguita da un black-out, con il concorso, come concausa, di un comportamento errato dell'anestesista rianimatore. Sono queste le conclusioni alle quali è giunto il prof. Pierantonio Ricci, il consulente d'ufficio nominato dalla Procura di Vibo Valentia per accertare le cause delle morte di Federica Monteleone. La ragazza, 16 anni, morì il 26 gennaio dello scorso anno dopo essere entrata in coma mentre veniva sottoposta ad un intervento di appendicectomia nell'ospedale di Vibo Valentia. Il decesso della giovane avvenne nell'ospedale di Cosenza dove la giovane fu trasferita dopo essere entrata in coma. “La scossa elettrica - sostiene il prof. Ricci nelle conclusioni della perizia - ebbe un effetto diretto sulla funzionalità cardiaca, arresto del circolo e danno cerebrale postò-anossico”. Ricci, nella perizia, punta il dito nei confronti del medico anestesista presente nel corso dell' intervento, Francesco Costa. Secondo il perito, infatti, ci fu una concausa nella morte di Federica Monteleone riconducibile al “comportamento dell'anestesista-rianimatore che, non verificando i parametri vitali e misconoscendo l'arresto cardiaco, non provveduto alle manovre di rianimazione che, con criterio di elevata probabilità prossimo alla certezza tecnica, avrebbero consentito la ripresa dell'attività cardiaca e salvato la vita della paziente”. Il pm di Milano Ilda Boccassini si è dimessa dall'Associazione nazionale magistrati. Lo ha fatto “all'indomani della scelta del Csm di preferirle Francesco Greco come vice procuratore”. La notizia è stata divulgata dal “Corriere della Sera”, ma la decisione sarebbe maturata “prima di Natale”. E ora, cosa accadrà?

I Khmer e le loro lontane origini indo-europee

di **Italo Santoro**

Quinta e ultima parte delle considerazioni del condirettore della “Voce Repubblicana” dopo un suo recente viaggio in Indocina.

Risalire il Mekong è la via naturale per raggiungere, dal Vietnam meridionale, Phnom Penh. Anche questa frontiera impone una lunga sosta: un visto, quattro timbri e venticinque dollari (la stessa somma che servireà, qualche giorno dopo, per uscire dal paese). Poi è il fiume stesso, più della barca veloce che ci trasporta, a condurci nella capitale cambogiana.

La città non vanta una lunga storia ed è più nota per gli orrori commessi da Pol Pot e dai Khmer rossi che per i suoi monumenti. Ma il museo archeologico, che ospita reperti provenienti da tutto il paese, giustifica da solo un viaggio. Ad illustrarcelo è una guida d'eccezione, Claudio Bussolino, un italiano che vive da molto tempo in Indocina. E' lui a farci scoprire, sui volti di Visnu o di Shiva, i tratti lontani del mondo ellenistico mediato attraverso la civiltà del Ghandara. E a spiegarci che gli antichi Khmer, i fondatori del vasto impero che per sei secoli si estese a buona parte dell'Indocina e costruì i templi di Angkor, erano di origine indo-europea; che lo stesso termine “Cambogia” deriva da Kambusias ed ha la radice in comune con “Cambise”, nome di re e imperatori persiani. Ulteriore conferma dei grandi spostamenti di popoli che sempre caratterizzarono l'Asia centrale: popoli che mossero in entrambe le direzioni, verso Occidente e verso Oriente, e che fondarono imperi e civiltà tenuti insieme da somiglianze e parentele destinate a sopravvivere alle distanze e alle migrazioni.

Spostamenti - ci spiega Bussolino - che si sommavano ai traffici e ai commerci tra Occidente e Oriente, come confermano le monete con l'effigie di Antonino Pio e di Marco Aurelio trovate in Indocina. E che unificavano più di quanto non si immagini i destini di popoli tra loro lontani, al punto che il collasso dell'impero romano - mercato di sbocco delle spezie e delle sete orientali - procurò contraccolpi e crisi profonde negli equilibri economici e politici dell'Oriente asiatico.

Orgogliosi del loro passato imperiale, i cambogiani non amano né i vietnamiti né i thailandesi. Ce lo spiega senza mezzi termini la guida che ci accompagna fra i templi di Angkor. Immersi nella foresta, che in qualche caso ancora li ricopre, è quanto

Il futuro dell'elettronica in mostra a Las Vegas: per ora abbiamo assistito all'addio del capo di Microsoft, Bill Gates

Ha dichiarato che si dedicherà alle sue attività filantropiche. Ma si è anche spinto, secondo il suo stile, a fare profezie su come la nostra vita cambierà

La crisi dei consumi c'è: ma il comparto digitale sembra reggere il colpo

L'albergo è sempre lo stesso, una sorta di castelletto kitsch con finta laguna, che vorrebbe tanto suggerire Venezia. E' tutto fasullo, acqua compressa, gondole messe lì a fare coreografia. Lui è sempre lo stesso, Bill Gates. Così ricco e così nerd, così importante: un rivoluzionario con idee sempre più rivoluzionarie man mano che gli anni passano. Rivoluzionarie ma sempre più azzardate, fino alla visionarietà e ad una sorta di tecnocrazia ingabbiante, mirata a trasformare la casa stessa in un concentrato di tecnologia, ma pesante, confondente, totalizzante. Una nuova grammatica dell'abitare. Per ora solo agli inizi. Poi si vedrà.

Le sorti del mondo

Siamo, eravamo anche l'altr'anno, e così pure l'anno prima e così via indietro, al Las Vegas Consumer Electronic Show. Qui si decidono le sorti dell'elettronica mondiale, qui Bill Gates, secondo quanto è stato strombazzato, ha dato il suo addio dal palco ai numerosi convenuti. Dirigerà la sua impresa filantropica che fa capo alla sua Fondazione ove è impegnata la consorte, Melissa. Istituzione più volte accusata di donare e allo stesso tempo investire in società a loro volte accusate di spargere veleno. E' una storia lunga, ormai dura da anni, ma il nostro, nerdissimo sempre, e per questo irresistibile (dipende dai gusti), non pare essersi dato cura dei maligni. E l'altro giorno ha salutato. Per andare altrove, lontano dalla sua amata Microsoft. Ma sarà mai vero?

Il rivale

In ogni caso, come di rito, i paragoni col rivale di sempre, Steve Jobs cioè, si sono sprecati di nuovo. Jobs è così carismatico, così telepredicatore, con la barba mal rasata ad arte, il maglione nero, la scarpa da ginnastica. E si agita, si agita, il boss della Apple, va da un punto all'altro del palco, vuol convincere l'uditorio che quello che esce da casa Apple è di certo l'unica scelta possibile, la più razionale e bella da guardare e toccare. Bill Gates ha qualcosa di più riservato, non si svende tanto facilmente: è tutto raziocinio, lui, e a questa immagine si è mantenuto fedelissimo. Nel tempio delle magie digitali, a Las Vegas, lo scorso anno Gates annunciò una cosa che poi non si è certo verificata all'istante: la casa digitale, inclusa l'appendice dell'automobile. La quale ormai – la vettura – parrebbe andare da sé. Al suo interno si telefona, si sente musica, si comunica. Ma con un solo dito. L'altra mano serve essenzialmente per guidare. Ma se ne parlerà fra più di un anno.

Novità?

In ogni caso il nostro Bill novità di rilievo non ne ha annunciate. E qualcuno più informato o dalla memoria più lunga ben si ricorda del suo vizio di dare il futuro esattamente dietro l'angolo. Ecco qualche esempio. Nel 1995, spinto non si sa da quale moda, annunciò “Bob”, un programma che sostituiva le icone del desktop con pupazzi animati. Nessun successo, nessuno l'ha mai visto. Nel 2002 promise “Mira”, uno schermo senza fili che si portava per casa e che funzionava col contatto dei polpastrelli (bisognerebbe dedurne all'incirca come l'iPhone di nuovo com). Oggi pare sia diventato realtà, come si vedrà. Nel 2004 al Forum di Davos promise che il problema dello “spam” (in pratica l'immondizia che ci viene spedita sul computer) sarebbe stato risolto nel giro di due anni. Mai profezia si rivelò più azzardata.

terza pagina

di **Luca De Biase**

Siamo all'inizio

Un momento, attenzione: eccolo sul palco anche per quest'anno, (forse) l'ultimo. Ascoltiamo: “Per molti versi, siamo solo all'inizio. Nei prossimi dieci anni, la tecnologia renderà le nostre vite più ricche, più connesse, più produttive e soddisfacenti”. E questa è un po' la sua visione costante e globale (nella quale rientra la casa futura, la macchina intelligente, etc.). Il futuro si organizzerà attraverso “tre fattori: la qualità degli schermi per apprezzare film, immagini, videogiochi e così via; la connettività e la compatibilità di diversi dispositivi e la semplicità con cui sarà possibile collegarli; infine l'interfaccia: mouse e tastiere non sono più l'unico modo per interagire con gli apparecchi elettronici”. E qui c'è forse una novità? Una mezza novità: è un programma (e una lastra) che si chiama Microsoft Surface, e consente di muovere degli oggetti digitali (foto, video, documenti e così via) su una superficie piana e, per esempio, caricarli su un cellulare appoggiato sul tavolo stesso. Un

Gli schermi ora sono piatti

La cosa che maggiormente filtra dal Ces di Las Vegas è il potere del design. Soluzioni compatte che fanno apparire immediatamente grotteschi gli apparecchi che usiamo in ufficio o a casa. Nessuno scatolone ingombrante, ma schermi ultrapiatti, “chiavette” che non sembrano affatto tali, pe griffati. E si affaccia anche il gigante cinese Lenovo, agguerritissimo come pochi. Anche se le previsioni sulla crescita dei consumi in realtà non sono buone, ma non risultano pessime per lo specifico settore, se posto a confronto con altri rami. E' questo scenario non roseo, eppure non nero, che fa scrivere a Luca De Biase sul “Sole 24 Ore” che “in una congiuntura macroeconomica sfavorevole, questo risultato dovrebbe essere valutato con un certo ottimismo. Questa industria, evidentemente, riesce a mantenersi emozionante”. Ci sono le Olimpiadi, ad esempio, e le vendite degli schermi subiranno di sicuro una bella impennata. Col digitale, poi, si potranno anche scegliere le inquadrature preferite per seguire gli avvenimenti sportivi dall'angolo che si vuole. Insomma, è tutta un'altra televisione. E anche tutta un'altra memoria, visto che ormai quella solida è preferita agli hard disk. Ma in fondo ci viene il sospetto che, per fare il grande balzo in avanti di cui parla anche Bill Gates, si debba aspettare ancora qualche tempo.

po' come, insomma, se il cellulare fosse una cartella messa su un desktop tradizionale nel quale infilare files. L'operazione in genere viene fatta da noi comuni mortali varie volte al giorno lavorando al computer. Qui Bill Gates intende spingersi verso una sorta di “tridimensionalizzazione” spinta dell'atto, incasellandolo nella realtà

La casa

La casa

quotidiana. In realtà Microsoft Surface è stato già annunciato a marzo dello scorso anno. Rappresenta perfettamente l'ossessione di Gates per una vita totalmente digitale, da fantascienza. “Microsoft Surface – dicono alla Microsoft - permette alle persone di avere un pieno controllo della loro esperienza con la tecnologia, facendo sì che le attività di tutti i giorni siano più divertenti ed efficienti. Immaginate di ordinare una bibita durante un pranzo toccando solamente il tavolo. Immaginate di dare un'occhiata veloce alla vostra musica e scegliere le canzoni preferite per creare una playlist spostando un dito sullo schermo. Immaginate di creare e spedire istantaneamente una cartolina con la foto delle vacanze a parenti e amici, in modo semplice e veloce con un tocco della mano mentre avete ancora gli infradito ai piedi”. Ecco, questa è la filosofia dell'ultimo Gates. Che resta comunque uno dei grandi visionari fra due secoli. Certo, dopo aver condotto la sua amata Microsoft a nuovi scenari globali di rara ambizione, fa uno strano effetto come pensionato filantropo. Filantropo e in realtà perdente rispetto a certi geniali apparecchi di Steve Jobs (lo ripetiamo, l'eterno rivale di Apple) che hanno introdotto quasi delle mutazioni antropologiche su scala mondiale. Prendiamo l'iPod: uno degli oggetti più importanti degli ultimi anni. Un capolavoro di funzionalità, qualità e design. Un bel l'oggetto col cuore digitale. Prendiamo il tragico tentativo di

Microsoft nel fabbricare un oggetto rivale, cioè l'orrendo Zune che, come si prevedeva, non ha avuto successo, né si comprende perché dovrebbe averne. La sua caratteristica più interessante, cioè lo scambio dei files in modalità “wireless” (entro un certo raggio) è morta in pratica nel nulla. Poiché era difficile che più persone con tale apparecchio potessero incontrarsi (ma qui si riaffaccia la mania di Gates per le connessioni digitali fra esseri umani). E allora ai nostri della Micorsoft non è rimasto che allestire un sito digitale dove gli utenti si incontrano. Dallo

scambiarsi canzoni in un grande magazzino all'americana, come nelle intenzioni dei progettisti, ci si è ridotti a darsi appuntamento su un sito. Un bel fallimento. Ma non è il caso di darsi per vinti. Bill Gates non lo è minimamente. Certo, questo suo volersi proporre come profeta globale può anche urtare. Gli piacciono i panorami ampi, le interconnessioni, le costruzioni piramidali, spese volte neanche troppo intuitive. Vedi Vista, la cattedrale gotica che deriva sostanzialmente da un potenziamento del precedente Windows XP. Dopo Vista, insomma, o si cambia sistema o la complessità non potrà più essere sostenuta dall'utenza stessa. Intanto Bill confessa di volersi levare dai giochi (ma la cosa già si sapeva). Si prenderà una pausa. Magari dopo essersi fatto un giro approfondito, oltre che in Africa, anche nei labirinti digitali che ha febbrilmente costruito. Chissà se ne uscirà mai.

(a cura di **f.be.**)

z i b a l d o n e

resta dell'antico impero Khmer: destinati al culto ed edificati in pietra, sono sopravvissuti ai disastri naturali che hanno invece sopraffatto e distrutto le opere civili, costruite in legno.

Dedicate alle divinità induiste i più antichi, al Buddha i più recenti, segnano l'evoluzione storica dell'impero, la cui capitale - Angkor, per l'appunto - raggiungeva il milione di abitanti. Poi sopraggiunse la lenta decadenza, accelerata dai contrasti fra le due religioni, fino al punto che la capitale diventò indifendibile e fu abbandonata.

Nel periodo del suo splendore Angkor si reggeva su una rete di canali idrici indirettamente alimentati dall'ecosistenza del Mekong attraverso il Tonle Sap, il grande lago che periodicamente si gonfia durante la stagione delle piene per poi ritornare nel suo alveo naturale. Su questo lago vivono oggi comunità nomadi, che si spostano seguendo il livello delle acque: pallido ricordo di una grande civiltà, sopravvivono come possono alle intemperie della storia.

Sulla via del ritorno c'è Bangkok, la porta del sud-est asiatico. Con le profonde contraddizioni - urbanistiche, sociali, economiche - alle quali l'Asia più nota ci ha ormai abituati. Sicuri del loro sviluppo, ponte verso l'Occidente, i thailandesi complicano il delicato puzzle di quell'area. Se non hanno problemi verso oriente, verso l'Indocina, hanno un fronte aperto verso occidente, nei confronti della chiesa e tetra Birmania, che riversa periodicamente oltre confine i suoi profughi in fuga dello spietato regime militare. Un'autostrada a dieci corsie - cinque per ciascuna direzione - conduce al nuovo aeroporto. La costruzione è architettonicamente pregevole, vero hub del sud-est asiatico. I controlli sono accurati ma rapidi, i servizi ineccepibili, la funzionalità perfetta. E la Thai è una compagnia “reale”, a bordo si festeggia il compleanno del Re con un pasto speciale.

Poi l'arrivo a Malpensa, su cui è forse meglio stendere un velo pietoso.

Cellulari: troppe tariffe fanno perdere la testa

Questo cuore di padre è disposto a tutto per aiutare i propri figli. Ma non fino ad andare in bancarotta per le loro spese telefoniche, sempre più costose, ahimè! Ma come, direte voi, da qualche tempo gli operatori di telefonia mobile fanno a gara nell'offrirci gratuitamente telefonini, conversazioni telefoniche e sms! Certo, stando alle campagne pubblicitarie, chi usa il cellulare non spende neanche un euro. Eppure, leggendo attentamente le offerte, si scoprono costi, tariffe e abbonamenti di cui non si parla nelle pubblicità. Chi,



Foto: M. G. - Contrasto

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

Napoli: lo scarica barile fra i responsabili Antonio Bassolino e Rosa Iervolino danno la colpa a Pecoraro Monnezza non significa ricchezza

C'era una volta una bella e ridente città di nome Napoli, capoluogo di una regione antica, ricca di storia e conosciuta in tutto il mondo per le sue bellezze artistiche e naturali.

Con questa entusiasmante e affascinante storia la classe politica campana ha a lungo ingannato la popolazione per nascondere le nefandezze del proprio operato.

Le bellezze di Napoli e della Campania esistevano ed esistono ancora ma da troppo tempo ormai convivono con cumuli di rifiuti di ogni genere.

Purtroppo la vera "monnezza" non è solo nelle strade ma è radicata nei "palazzi" e mentre le montagne d'immondizia crescono a dismisura, i "reali" sono diventati eccelsi giocatori dello "scarica barile". In fondo è nell'indole umana cercare di trovare un colpevole per liberarsi da ogni responsabilità. Non dimentichiamo che ai tempi della famosa mela, Adamo incolpò Eva che, a sua volta, accusò il serpente e, mentre i tre protagonisti cer-

cavano di trovare un alibi, la mela rimase per sempre il simbolo del peccato commesso che non poteva essere cancellato.

Per anni in Campania Adamo ed Eva, ovvero Antonio Bassolino e Rosa Russo Iervolino, hanno permesso che la loro mela marcisse per le strade e diventasse il simbolo di una politica che fa finta di non sentir la puzza di marcio.

Questo pseudo-Paradiso in Terra, però, non poteva durare per sempre e finalmente è giunto il momento del giudizio. Come da copione l'uomo e la donna, di fronte alle domande e alle richieste del popolo sovrano, hanno individuato e additato il colpevole serpente: Alfonso Pecoraro Scario. La mela marcia dei rifiuti si esibisce nelle strade perché il Ministro dell'Ambiente ha impedito la realizzazione di discariche e inceneritori. Il giudizio implacabile del popolo, però, non può essere manipolato soltanto da una pubblica accusa.

Quando Dio scoprì la verità sulla mela di Adamo ed Eva analizzò la situazione cri-

ticamente e senza lasciarsi abbindolare dalle parole dei colpevoli. La mela era stata mangiata e tutti ne erano responsabili. Adamo ed Eva per la vergogna cercavano di coprirsi e di evitare il giudizio del Signore ma a nulla servì il loro tardivo pudore. Nessuno fu risparmiato dalla punizione: Adamo, Eva e il serpente dovettero condividere la loro sorte per sempre e da allora l'umanità lotta ogni giorno per sconfiggere la sua mela.

L'eredità lasciata da Bassolino, Rosa Russo Iervolino e Pecoraro Scario è un fardello troppo grande da portare. Nessuno aveva chiesto di vivere nella monnezza e la popolazione è stanca di pagare per le colpe degli altri. In un'intervista al Tg1 lo scrittore Luciano De Crescenzo, ostentando un finto ottimismo, ha affermato che "tanta monnezza" è sintomo di ricchezza. Questo atteggiamento tipicamente napoletano può far comodo soltanto al "palazzo". Nelle umili case dei poveri cittadini campani e napoletani si è persa da tempo la speranza di una redenzione. Anni di rassegnazione hanno portato a una situazione di estrema crisi e nessuno crede più alla favola di Adamo ed Eva, ormai la mente è offuscata da un cumulo di immondizia.

Barbara Maurano - Fgr Campania

Il 70° anniversario della morte di Ghisleri Spese la sua vita a diffondere l'idea di un'Italia repubblicana E il Pri rinunziò alla cospirazione

Il 2008 è l'anno in cui ricorre il settantesimo anniversario della morte di Arcangelo Ghisleri, avvenuta a Bergamo il 19 agosto del 1938.

In quella giornata torrida dell'agosto del 1938 la salma di Arcangelo Ghisleri venne accompagnata all'ara crematoria, come l'estinto aveva prestabilito.

Molto tempo prima, esattamente nel corso del 1879, quando aveva soltanto 24 anni, Ghisleri aveva in proposito scritto: "Ardere! Ecco una forma di dissoluzione, che non istaura, ma quasi rallegra, come rallegra fra gli alari domestici lo scoppiettar di una fiamma. Ardere! C'è una bellezza artistica in questo scomparire dalla vita ardendo! Ardere! Parola sdrucchiola che suona fervore, rapidità, caldo soffio di vita! E sarà vita, di fatto, questo nostro trasformarsi in così breve ora. Ardere! Ossia tramutare le nostre carni, in cui venne a cessare il palpito dell'organismo, in flotti e ondate gazeiformi che si mescoleranno nuovamente feconde all'eterna vita dell'universo.....".

Quando scrisse queste formidabili righe Ghisleri si preparava a trasferirsi da Milano a Bergamo per dirigerne il quotidiano "Bergamo Nuova", ma anche per riuscire a risparmiare al fine di tenere in vita la "Rivista Repubblicana", che era oberata di debiti.

Suddito austriaco

Arcangelo Ghisleri nasce nel comune di Persico, in provincia di Bergamo, nel 1855, dunque nasce suddito austriaco; aveva sei anni quando nasce il Regno d'Italia e quindici quando le truppe di Cadorna entrarono in Roma; due anni dopo si diploma in ragioneria.

Inizia poco dopo un periodo di insegnamento al liceo; poi si fa conoscere come autore di testi di geografia, materia della quale era appassionatissimo, fatica che

gli valse anche dei premi a livello europeo. Uomo d'ingegno e d'azione, si adoperò nella pubblicazione di periodici, come il quindicinale "L'educazione politica", nelle cui pagine apparvero articoli a firma di Cesare Battisti, Chiesa, Bovio e tanti altri famosi personaggi dell'epoca. Assieme ad Alberto Mario fu editore e direttore de "La Rivista Repubblicana", con la quale diffondeva i metodi di organizzazione del futuro partito.

Convegno milanese

Nel corso del 1879, a Milano, all'Albergo Biscione di Piazza Fontana, si ritrovarono in quarantacinque, intellettuali e politici del repubblicanesimo nascente, sotto la presidenza di Gabriele Rosa, reduce dal carcere infame dello Spielberg nel lontano 1833 causa "affiliazione" alla Giovine Italia. Quel convegno intendeva celebrare la ricorrenza annuale della morte di Mazzini e fini per diventare il luogo dove nacque la Consociazione Repubblicana della Regione Lombardia, ben sedici anni prima della nascita del Partito Repubblicano Italiano (Milano, 21 aprile 1895). Il giovanissimo Ghisleri dominò praticamente tutto il convegno, riuscendo a moderare le nostalgie cospirative, l'insurrezionalismo, l'astensionismo elettorale. In un resoconto della "sua" "Rivista Repubblicana" egli fece emergere un ingegno politico straordinario, tracciando la linea d'azione del partito: "Aanziché rinchiudersi nei tenebrosi cenacoli della cospirazione converrà uscire all'aperto spiegando lealmente ciò che ci vuole al Paese e abbandonando il fantastico sistema dell'allarmare, per attenersi al metodo pratico e positivo del dimostrare e persuadere".

Commemorazione
Aveva ottantatré anni al momento della morte; morì dimenticato dai più ed isola-

to. Diversi mesi dopo il decesso ebbe una commemorazione accademica da parte del Regime, in qualità delle sue attività di editorialista topografico e geografo.

Egli, però, pur nascosto dallo pseudonimo di Bruno Minore, aveva avuto modo di vedere pubblicati moltissimi articoli su numerosi quotidiani laici lombardi, come "Preludio", "Buonsenso", "Vita Nuova" ed altri, dimostrando da lì in avanti di saper disputare di letteratura, di scienze, di economia e di politica con lucidità e competenza.

Sono tanti gli scritti che questo formidabile repubblicano ci ha lasciato, quasi tutti sotto forma di articoli di giornali, come sono molti i testi dei discorsi da lui tenuti nelle numerose occasioni di cui è stato protagonista.

Considerazioni

Riteniamo opportuno offrire queste due considerazioni sue, al fine di mettere in evidenza la statura storica e il grande rigore morale di Arcangelo Ghisleri.

"Per noi la tesi non è dimostrare che in repubblica non si troveranno più ambizioni, egoismi, intriganti prepotenze con relative gesta e conseguenze anche nella cosa pubblica; né in questa vi mancheranno i corrotti, le vittime o i complici dell'intrigo, dell'ambizione, dell'egoismo, delle prepotenze di certuni. La nostra tesi è di mostrare come le istituzioni repubblicane siano migliori, a malgrado dei vizi degli uomini.....".

"Noi prepariamo il domani senza ambizioni di potere. La repubblica verrà, ma non sarà fatta dai circoli o dal partito, che ne fu banditore fedele. Essa verrà quando i conservatori stessi la invocheranno come unica salvezza e guarentigia d'ordine sociale; e la vorranno i socialisti come lo strumento più idoneo per accelerare tutte le conquiste e tutti i progressi popolari. Ma noi, anche allora, tra la subdola conversione degli uni e le scatenate cupidigie degli altri, noi, invece che al potere, ci troveremo anche allora al di fuori, per salvaguardare la nostra idealità contro tutti gli egoismi e contro tutte le prepotenze".

Renato Traquandi

dalla prima

La prima volta di un'Europa unita anche politicamente

continua - creazione di un'unione politica, soprattutto con l'istituzione di un'Assemblea parlamentare cui demandare il compito di realizzare l'Europa "politica", pur ritenendo indispensabile il coinvolgimento degli Stati Uniti per la difesa del Continente. In Gran Bretagna aumentarono perplessità e scetticismi sulla capacità degli europei di difendere "da soli" la propria sicurezza.

Dopo la "Risoluzione Vandenberg" al Congresso, che permise al presidente Truman di assumere impegni per la difesa europea, i "colloqui del Pentagono" tra gli Usa e i Cinque del Patto di Bruxelles portarono alla fine dell'anno a definire la piattaforma di quella che il 4 aprile 1949 - con l'adesione anche di Canada, Islanda, Portogallo, Norvegia e Italia - sarebbe diventata l'Alleanza atlantica. Non si riuscì così a evitare la divisione tra le dimensioni della sicurezza militare e della cooperazione politica. Divisione sancita con la nascita - un mese dopo la

firma del Patto atlantico, il 5 maggio - del Consiglio d'Europa, organizzazione più ampia del Patto di Bruxelles ma fondata sull'accordo fra i Governi, con poteri limitati, priva per volere britannico di qualsiasi forma di integrazione "sovranazionale".

Il Patto di Bruxelles riuscì comunque a sopravvivere all'ombra della Nato. Tornò inaspettatamente alla ribalta nell'autunno del 1954 quando, dopo il clamoroso fallimento della Comunità europea di difesa e della Comunità politica, fu trasformato nell'"Unione dell'Europa occidentale": l'Ueo, destinata a lunga anche se silenziosa vita, sede in cui gli europei continuarono a discutere - oltre che nella Nato - sulla propria sicurezza, fino ad essere integrata - ma è storia d'oggi - nell'Unione europea. Sia stato o no una occasione perduta, il Patto di Bruxelles ha avuto comunque il merito di "far pensare" gli europei, per la prima volta nel dopoguerra, non solo ad una difesa comune ma anche ad unirsi politicamente.

Partito Liberal-Democratico Europeo La Voce Repubblicana

Verso la Costituente Liberal-democratica Europea Valori liberali: quelli veri e quelli falsi

